

Convegno Internazionale dell'Associazione Italiana
dei Paleografi e Diplomatisti (AIPD)

*La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo:
libro e documento tra scuole e professioni*

Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009

Quest'anno il convegno che l'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti organizza con scadenza triennale si è svolto tra Fisciano e Salerno. Il 28 settembre i lavori si sono svolti a Fisciano nell'Aula Magna del Campus Universitario di Salerno e sono stati aperti dai saluti di R. Pasquino, Rettore dell'Università di Salerno, di P. Volpe Cacciatore e C. Lee, direttrici rispettivamente del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Dipartimento di Latinità e Medioevo, e del dott. D'Amico, responsabile delle attività culturali della Banca di Credito Cooperativo Monte Pruno.

La sessione mattutina è stata presieduta da Maria Galante e Giuseppe De Gregorio (Università di Salerno), i quali hanno ringraziato l'AIPD per la decisione di realizzare il convegno a Salerno, fiorente centro di circolazione di testi e di culture diverse. Ha aperto la sessione Brigitte Mondrain (École Pratique des Hautes Études, La Sorbonne, Paris) che, con *La lecture de textes scientifiques dans les derniers siècles de Byzance*, ha fornito un interessante panorama sulla tradizione dei testi scientifici bizantini, analizzando alcuni esempi di manoscritti greci.

L'intervento successivo, di Giuseppa Zanichelli (Università di Salerno), *Strategie comunicative dei manoscritti scientifici miniati: illustrazione e legittimazione*, si è soffermato sull'importanza delle immagini nei testi scientifici nel mondo greco e latino. In modo particolare è stata evidenziata la funzione del diagramma, strumento didattico in Aristotele e poi semplice corredo del testo scritto nel Medioevo; sono seguiti riferimenti a Plinio, a Tertulliano ed a Cassiodoro. Infine la relatrice ha notato la costante revisione che i testi scientifici hanno subito almeno fino alla normalizzazione nelle università e come in questo processo le immagini, diventando spesso indipendenti dal testo, siano state tramandate a parte o unite ad altre opere.

Marco Palma (Università di Cassino) con la relazione *Dal manoscritto alla stampa: i testimoni datati*, dopo aver definito come datato il manoscritto dotato di una data cronologica o topica o del nome del copista, ha mostrato alcuni dati in merito ai testimoni datati sia manoscritti sia incunaboli, sottolineando più volte il carattere aperto della sua ricerca. Sono emersi questi dati: il 1400 è il secolo che possiede

più manoscritti datati, circa l'85% con il punto massimo raggiunto negli anni '60; per quanto riguarda gli incunaboli quelli datati sono concentrati tra il 1451 ed il 1475; incrociando i dati è emerso il 1470 come anno in cui troviamo la percentuale più alta di manoscritti e di incunaboli datati.

Con la presidenza di Francesco Magistrale (Università di Bari) si è dato inizio alla sessione pomeridiana della giornata.

Ha aperto la seduta Paolo Fioretti (Università di Bari) con *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale: contesti, allestimento, fruizione*. Il relatore ha circoscritto la sua indagine a 26 codici in beneventana dei secc. VIII-XII, tutti di argomento correlato allo studio della lingua latina. In particolare li ha suddivisi in quattro gruppi, di ciascuno dei quali ha mostrato degli esempi e ne ha individuato le caratteristiche: le istituzioni di grammatica, i manuali dei maestri, le miscellanee, gli strumenti di complemento (i glossari). È stato poi sottolineato come nell'XI sec. si sia assistito alla scomparsa dei libri istituzionali di grammatica, al ritorno delle miscellanee e ad un incremento dei glossari. Questi fenomeni segnalano un cambiamento delle pratiche di studio e di insegnamento della lingua latina, condotti da un certo momento in poi direttamente sui testi.

È seguito l'intervento di Filippo Ronconi (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), *Livres byzantins à contenu grammatical: contextes de réalisation et utilisations*, che, partendo dalla definizione di grammatica di Dioniso Trace, ha seguito l'evoluzione dei libri bizantini grammaticali fino al XV sec., soffermandosi soprattutto sulla Calabria, regione in cui la produzione grammaticale è sempre stata molto vivace e da cui provengono moltissimi libri grammaticali.

La relazione di Francesco Stella (Università di Siena/Arezzo), *I manuali di epistolografia delle scuole aretine fra XII e XIII secolo*, ha prima riguardato in generale le *artes dictandi* italiane, ripercorrendo la storia del genere a partire da Alberico da Montecassino (1087), e si è poi concentrata sull'*ars dictandi* aretina e sui suoi maggiori esperti. Si è parlato di Bonfiglio, di Bernardo da Arezzo (secondo altri da Faenza o da Bologna) e di Guido, suo allievo e poi divenuto a sua volta maestro. Costantemente in queste lettere, nelle loro diverse tipologie, sono rubricate le lettere iniziali delle parole che aprono le diverse parti dell'epistola (*salutatio*, *narratio* e *petitio*). La scuola dell'*ars dictandi* aretina secondo il relatore si può localizzare, con ogni probabilità, intorno a Matilde di Canossa o comunque intorno ai conti Guidi.

Marco Cursi (Università di Roma "Sapienza"), con l'intervento *Il libro del mercante: tipicità ed eccezioni*, ha concentrato il suo interesse sui fondi mercantili, soffermandosi in modo particolare sul rapporto tra mercanti e letteratura. Del fondo del mercante/imprenditore Francesco di Marco Datini, fondo complesso per quantità e per qualità, sono stati presi in esame cinque volumi, uniformi nella realizzazione: il libro grande mastro nero, un allegato al libro mastro (molto simile ad una rubrica moderna), un memoriale, un libro piccolo di cambi e dette ed un quaderno lungo di spese di case e lettere. È stato sottolineato il fatto che Francesco Datini fosse solito comprare manoscritti pur non essendo un appassionato lettore, cosa che non era inusuale per i mercanti dell'epoca. Sono stati citati altri mercanti come Baldassarre degli Ubriachi, che acquistava libri e commissionava operazioni di aggiornamento del te-

sto, il mercante/copista Antonio di Benedetto di Francesco noto come il “Pettinagnolo”, o Francesco dei Mannelli, mercante-copista che persino arricchì un testo da lui copiato con glosse (pensieri personali o commenti linguistici).

Ha concluso la sessione pomeridiana la relazione di Giovanna Murano (Firenze), *Metodo scolastico e scienze giuridiche. Qualche riflessione sulla terminologia delle opere*, che prima ha sottolineato l’attenzione mostrata dalle altre scienze verso la scolastica ed il suo metodo, inteso come ricerca totale, e poi ha dimostrato l’influenza reciproca tra scienza teologica e scienza giuridica attraverso l’uso comune di glosse, commenti e *distinctiones*.

Il 29 settembre i lavori del convegno si sono trasferiti a Salerno, nella Sala Bottiglieri del Palazzo della Provincia. La sessione mattutina è stata presieduta da Cesare Scalon (Università di Udine) che ha subito dato la parola al primo relatore del giorno, Mark Mersiowsky (*Monumenta Germaniae Historica*), che con l’intervento dal titolo *Zur Urkundenpraxis in den karolingischen Herrscherkanzlein* ha mostrato le caratteristiche principali dei diplomi carolingi di cui sta lavorando all’edizione.

È seguita la relazione di Cristina Carbonetti (Università di Roma “Tor Vergata”), *La scrittura come strumento di governo: il registro della cancelleria di Federico II del 1239-40*. La relatrice si è soffermata a lungo sul concetto di scrittura come strumento di governo e sul registro come mezzo importantissimo per la gestione centralizzata del potere e per il controllo, attraverso una fitta rete di corrispondenza, tra centro e periferie. Il registro in questione contiene 1200 lettere per un periodo di sette mesi; all’interno di esse la Carbonetti, in base a certe particolarità formali, ha individuato tre gruppi. Le diverse caratteristiche di questi tre raggruppamenti sono indicatori che confermano il registro come un efficace strumento di governo.

L’intervento di Giovanna Nicolaj (Università di Roma “La Sapienza”), dal titolo *La prassi documentaria fra scienza del diritto, tecniche diplomatiche e arte del discorso*, ha approfondito le dinamiche tra dottrina (per la relatrice il patrimonio pervenuto) e scienza (il movimento di crescita rispetto a quel patrimonio di partenza) tra X e XII sec. Dopo la decadenza dell’età post-carolingia, l’anno 1000 segna una svolta: per ovvie situazioni storiche politiche economiche e sociali cominciano a svilupparsi quelle condizioni che porteranno al rinascimento giuridico del XII sec. La prassi notarile si è mossa per prima in un quadro polifonico e corale; infatti il notariato non è omologato, ma ci sono diverse personalità e riscontriamo differenze tra le aree. Dopo aver sottolineato il valore storico che il documento conserva quando è scaduto il suo valore giuridico, la relatrice ha concluso invitando tutti a rivalutare le norme di edizione della tradizione.

La sessione è stata chiusa da Bernard Stolte (Koninklijk Nederlands Instituut Rome - Rijksuniversiteit Groningen) con la relazione *Gli scolii ai Basilici come testimonianza della prassi giuridica*. Egli ha iniziato la relazione ripercorrendo i passaggi dalla legislazione di Giustiniano alle traduzioni e commenti del VI sec., ai Basilici per arrivare infine agli scolii ai Basilici. Ha distinto poi tra vecchi e nuovi scolii, indicando come vecchi gli scolii che originariamente provengono dai testi del VI sec. e come nuovi i commenti che, una volta fatti i Basilici, sono stati fatti ad essi dal X sec. in poi. Al di là del fatto che non è molto semplice distinguere vecchi e nuovi

scolii (a volte può essere di aiuto anche il solo nome di un giurista), in generale gli scolii ai Basilici danno informazioni preziose in merito al libro manoscritto ed alla prassi documentaria.

Ha presieduto la sessione pomeridiana Cesare Scalon (Università di Udine). La parola è stata data subito ad Antonella Rovere (Università di Genova), *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*. La relatrice ha esordito notando all'interno del modello notarile genovese un progressivo perfezionamento delle tecniche fino alla metà del Duecento. Poi ha mostrato alcuni esempi di cartolari, come quello di Bartolomeo Fornari, notaio attivo tra il 1228 ed il 1267. È stato sottolineato come fino al 1248 vi sia in essi una marcata attenzione per le abbreviature, che poi invece diventano progressivamente sempre più incomplete fino ad essere solo abbozzate, probabilmente a causa dei forti ritmi lavorativi del notaio. La svolta si ebbe alla fine del Trecento quando, per opera di alcuni notai, come Antonio di Credenza, al cartolare si affiancò la filza, che agevolava il lavoro poiché permetteva di gestire ogni singola abbreviatura in modo più semplice.

La sessione del convegno si è conclusa con la relazione di Vincenzo Matera (Università di Roma "La Sapienza"), *Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII*. L'intervento ha riguardato un gruppo di documenti privati di Benevento: 250 pergamene, di cui un quinto dell'XI sec. e il resto del XII sec., che si riferiscono a 21 notai dell'XI sec. (di cui 11 chierici) e a 53 del XII sec. (di cui il 15% chierici). Attraverso lo studio di questi documenti il relatore ha notato come nel XII sec. i giudici-notai fossero a Benevento un ceto coeso (si diveniva giudici per nomina pontificia dopo essere stati notai), supponendo l'esistenza di un loro collegio ben organizzato. La scrittura è la beneventana documentaria (nei primi anche la vecchia corsiva), ma si nota ad un certo punto la recezione della beneventana libraria, e ciò secondo il relatore potrebbe essere legato al cambiamento che contemporaneamente stava avvenendo nell'Italia del centro-nord, dove la minuscola carolina stava sostituendo nei documenti la minuscola notarile.

Il 30 settembre l'ultima giornata del convegno si è svolta, nelle sole ore antimeridiane, a Salerno presso la sede dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia. I lavori sono stati presieduti da Stefano Zamponi (Università di Firenze). La prima relazione è stata quella di Santo Lucà (Università di Roma "Tor Vergata"), dal titolo *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco*. Facendo riferimento ai manoscritti da lui studiati, cioè i quelli greci calabro-siculi dei secc. X-XVI, il relatore ha osservato che i testi tecnico-scientifici sono pochi e che si tratta soprattutto di testi grammaticali e giuridici con una finalità di pratica utilizzazione. È stato notato il fatto che le grammatiche siano state spesso trasmesse in libri miscelanei dove l'opera è corredata da microtesti e per quanto riguarda la medicina, invece, come essa abbia avuto una lunga durata e con sviluppi originali. L'analisi dei testimoni di medicina rimasti rivela e conferma i contatti tra i medici di Reggio e la scuola di Salerno, la presenza di una tradizione medica a Messina e soprattutto l'importante ruolo svolto dal Mezzogiorno nella mediazione tra cultura orientale ed occidentale.

L'intervento di Paola Degni (Università di Bologna-Ravenna), *Trascrivere la medicina a Bisanzio: considerazioni sugli ambiti di produzione, le caratteristiche*

grafico-materiali e testuali, ha preso l'avvio dalla constatazione della convivenza nei manoscritti medici di testi noti e di altri non sempre riconoscibili. Infatti alcune volte capita di avere dei testi scientifici senza note marginali di commento, ma al loro posto troviamo saldati alla fine dei testi noti dei microtesti anonimi che fungono da introduzione, commento ai testi degli autori canonici. I codici miscellanei con opere mediche sono pochi e comunque sono più numerosi quelli dei secoli XIII-XV; gli autori preferiti sono Ippocrate e Galeno, ma le loro opere non sono molto più presenti di quelle di autori bizantini.

È seguita la relazione *Le sequenze alfabetiche nella tradizione medico-magica slava* di Barbara Lomagistro (Università di Bari). Dopo una premessa sui due alfabeti slavi conosciuti, il cirillico ed il glagolitico (inventato da Cirillo) e sul valore sacro che gli slavi hanno sempre attribuito alla scrittura, l'intervento ha riguardato gli abecedari, cioè le sequenze alfabetiche slave che compaiono in alcuni manoscritti (solitamente miscellanei di argomento scientifico, medico, astronomico, astrologico), anche greci e latini. Queste sequenze hanno posto e pongono diversi interrogativi su chi le scriveva e sul perché venissero scritte.

Maria Galante (Università di Salerno) con *Comunicazione e fruizione dei manoscritti di pratica medica: il caso del Plateario*, si è soffermata sul cosiddetto *Plateario*, il libro di pratica medica composto verso la metà del XII sec. (di cui abbiamo 50 esemplari tutti dei secc. XIII-XV) che trovò, da Salerno, ampia diffusione tra i professionisti, anche se non fu in uso nelle università. Furono anche tanti, infatti, i volgarizzamenti e le traduzioni di esso. L'autore apparteneva certamente alla famiglia dei Plateario di Salerno. Gli esemplari di quest'opera sono tutti membranacei, di piccola taglia, miscellanei, e moltissimi provengono dalla zona transalpina (area anglo-normanna). La scrittura in essi è a piena pagina o su due colonne; si tratta di scritture gotiche o di ordinarie bastarde o di minute correnti. Le decorazioni sono molto scarse, limitandosi spesso a qualche lettera rubricata all'inizio dei capitoli: c'è un tentativo di ricerca di qualche raffinatezza, ma la committenza non era raffinata ed era interessata maggiormente al fatto che i tempi fossero veloci. Si tratta, dunque, di un prodotto realizzato a basso costo. Le finalità dell'opera sono di studio e di consultazione, si tratta infatti di un utile supporto nella pratica medica, di un "libro d'uso", un esempio di "prodotto corrente", cosa che viene testimoniata d'altra parte dalla ricca presenza di note marginali, nelle quali vengono aggiunte ad esempio le terapie.

La relazione conclusiva è stata quella di Iolanda Ventura (Université Catholique de Louvain - Università di Salerno), *Qualche esempio della diffusione manoscritta del Circa instans nei corpora manoscritti del tardo Medioevo*. Il *Circa instans*, opera realizzata a Salerno tra il 1150 ed il 1170 e attribuita a Matteo Plateario, è un manuale per l'arte della farmacia, molto semplice, realizzato secondo un ordine alfabetico e con una struttura molto chiara all'interno delle singole voci; permette di apprendere, di ricordare, anche se è poco agevole per la ricerca delle cure: un *professional handbook*, come lo ha definito la relatrice. L'opera è in latino, ma esistono anche diverse redazioni in volgare, anche italiano; i manoscritti che riportano il *Circa instans* sono collocabili in diverse aree europee, ma c'è poco in Spagna e quasi nulla

in Italia. Non esistendo una lista completa dei manoscritti e dovendola realizzare, la prima cosa che la Ventura ha fatto è stata quella di cercare in biblioteche mediche e in quelle dei grandi bibliofili. Poi ha aggiunto anche le biblioteche istituzionali e ha pensato a un sistema di connessione tra manoscritti, lettori, istituzioni e contesto culturale. Ha individuato in questa direzione tre possibilità di analisi: struttura delle pagine, *corpora* dei manoscritti, contesti librari e culturali. I dati venuti fuori sul *Circa instans* sono molto interessanti: tramandato sempre insieme ad altre opere in codici di piccolo formato e poco raffinati, la sua presenza in Italia è attestata nelle biblioteche di medici e farmacisti ma non nei *corpora* universitari, motivo per cui non ci sono di quest'opera codici italiani.

NICOLETTA GRISANTI